

GIORNATA DEL CREATO 2016 – DIOCESI DI VITTORIO VENETO

## **PRESENTAZIONE DEL PROGETTO ORTI SOCIALI A SAN POLO E VAZZOLA**

**Bruno Tommasella – Caritas San Polo e Vazzola**

Abbiamo visto la torre che era l'abitazione di un signore. I contadini però vivevano nei casoni che erano capanne di paglia e le carestie erano frequenti perché se pioveva l'acqua del Piave esondava fino a qui, se non pioveva si seccava tutto. Solo aiutandosi si poteva sopravvivere. Chi si ricorda, solo cinquanta o sessanta anni fa, a casa mia e in molte case non c'era la corrente, non c'era il frigorifero e si andava a fare la spesa con le uova.

Non si pativa la fame, le famiglie contadine producevano quasi tutto ciò che serviva, latte, uova, polenta, patate, radicchi e fagioli e qualche salame. Si producevano anche beni e servizi, c'era chi era bravo a costruire rastrelli, chi a impagliare le sedie, chi a tagliare i capelli, chi a fare le punture, quindi lo faceva per tutto il vicinato.

Era normale aiutarsi tra famiglie non solo nei periodi della trebbiatura o della vendemmia ma quasi quotidianamente e specialmente noi bambini eravamo spediti in missione: per fare qualche lavoretto, per chiedere qualcosa in prestito, o per portare ai vicini le eccedenze dell'orto che non si potevano conservare.

Cinquanta anni fa, il bisogno e la voglia di collaborazione ha fatto nascere questa cooperativa «Antica torre» per acquistare e usare assieme le macchine agricole. Poi è venuta la stalla sociale per trasformare il mais in carne e poi anche per produrre energia elettrica.

Cinquanta anni fa è morto mio papà, siamo rimasti sei fratelli dai due ai sedici anni con la mamma e cinque campi di terra. Molte persone ci hanno aiutato, era normale così.

Questo mondo di relazione e solidarietà ha permesso alla mia famiglia, alle nostre famiglie e alla società di svilupparsi e arrivare al benessere che viviamo ora.

Gli orti.

Una sera di quattro anni fa, durante una riunione della caritas e san Vincenzo, Gianfranco, che è sempre pieno di idee, dice: stiamo raccogliendo e distribuendo aiuti e generi alimentari a circa cinquanta famiglie, sarebbe bello dare a loro la possibilità di coltivarsi un orto per prodursi verdura fresca e così anche favorire l'integrazione, la socializzazione e l'utilizzo in modo creativo del tempo libero.

L'idea era buona, bisognava trovare un pezzo di terra.

Noi, in chiesa, mentre andiamo a fare la comunione, cantiamo: Se qualcuno ha dei beni in questo mondo e chiudesse il cuore agli altri nel dolor come potrebbe la carità di Dio rimanere in lui?

Io, noi, tutti noi siamo stati aiutati molto.

Ho parlato con la mia famiglia, e alla riunione successiva ho messo a disposizione il terreno.

Bisognava però fare le cose per bene.

Anche questa volta si è messo in moto il mondo delle relazioni: un bel gruppo di collaboratori,

i servizi sociali del comune per la stesura del regolamento, la revisione di una collaboratrice avvocato, poi chi ha regalato sementi e piantine, attrezzi, la casetta per gli attrezzi, i paletti di sostegno, e la collaborazione con gli orti della cooperativa vita down di via casoni.

Questo è il terzo anno degli orti sociali di via ai comuni.

Dieci orti per dieci famiglie, tre continenti: Europa, Asia e Africa in seicento metri quadri.

Posso dire che abbiamo visto rifiorire la voglia di relazione in persone stanche e demotivate.

È l'incontro è il ritrovare la terra. Specialmente per coloro che già lavoravano la terra, e che hanno dovuto lasciare la loro terra.

È il dedicarsi, accudire, veder crescere in modo particolare piante del loro paese di origine.

È capire che se non si lavora non si raccoglie.

È sbagliare, riconoscere lo sbaglio e ricominciare.

È lo scambio di sementi, di informazioni e di modo di coltivare.

È la competizione, con sé stessi e con gli altri.

È la gratificazione di aver prodotto con il proprio lavoro qualcosa da portare a casa.

È la condivisione, sia della fatica del lavoro che il mangiare assieme un melone, o il ritrovarsi una sera per festeggiare assieme.

È la confidenza del lavorare fianco a fianco.

È il veder riconosciuta la propria cultura e riconoscere quella degli altri.

È l'apprezzare l'aiuto che si riceve e voler aiutare.

Ma a noi cosa dà questa esperienza.

Siamo partiti con il dare: tu hai bisogno io ti do. La coltivazione dell'orto però è relazione con la terra, con la natura e con gli altri. Noi contadini conosciamo bene questa relazione, siamo produttori (oserei dire creatori) in armonica relazione con il creato e con il creatore.

Questa relazione ha lo scopo di farci star bene, ma per star bene abbiamo bisogno di stare in mezzo a chi sta bene.

Secondo voi il signore della torre di Rai stava bene sopra la sua collinetta quando attorno a lui l'alluvione devastava tutto?

Ecco la ricerca del bene comune che deve essere impegno di tutti.

Papa Francesco nella lettera enciclica: Laudato si' che ha scritto a tutti noi, non parla di fiori e farfalle ma della cura della casa comune e dell'obbligo di tutti di difendere e promuovere il bene comune.

Noi europei da settanta anni diciamo che viviamo in pace.

Sono andato sul vocabolario a cercare cosa significa la parola pace, non c'è scritto assenza di guerre ma assenza di tensioni, stato di armonia condivisa.

Gli orti sociali sono un tentativo di cercare questa armonia condivisa.

Armonia con se stessi, con gli altri, con il creato e con il creatore.

Un giorno un mussulmano mi ha detto. anche noi ci aiutiamo ma voi aiutate tutti.

Per noi è un bel riconoscimento: Perché Gesù durante l'ultima cena ha detto: Da questo riconosceranno tutti che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri. (GV 13,35)